

→ **Il ministro ombra a Latina:** meglio rispettare i tempi fisiologici
→ **Dobbiamo portare** avanti il tesseramento e porre al centro la crisi

Bersani: congresso subito? «Non amo le scorciatoie»

Tonini propone di anticipare il congresso Pd. Bersani: «Rispettiamo i tempi fisiologici, andiamo avanti col tesseramento». D'Alema: «Serve una sintesi, altrimenti diamo l'impressione di un partito indeterminato».

SIMONE COLLINI

INVIATO A LATINA
scollini@unita.it

«Io sono per rispettare i tempi fisiologici e le regole dello statuto. Non mi piacciono le scorciatoie». Ma questo lo dice diverse ore e parecchie insistenze dopo, perché Pier Luigi Bersani non vorrebbe neanche commentare la proposta di Giorgio Tonini di anticipare il congresso del Pd a metà aprile, fissandolo al posto della Conferenza programmatica. Il ministro ombra dell'Economia sfoglia la mazzetta di giornali sull'auto che lo porta a Latina, dove partecipa a un'iniziativa del Pd-day dedicato alla crisi economica, che «non è sufficientemente al centro dei luoghi in cui si prendono le decisioni, né dei mezzi d'informazione».

IL CONGRESSO

Poi arriva alla pagina del "Corriere della Sera" con l'intervista in cui il dirigente democrat vicino a Veltroni propone di «andare subito al congresso», perché «sgombrare il campo da ogni polemica» permetterebbe di andare al voto di giugno con un partito «rafforzato». Bersani tira dritto nella lettura dei giornali. E quando gli viene chiesto un commento sull'accelerazione risponde che vuole parlare solo della crisi economica e di come affrontarla, perché questa è la questione seria adesso e perché se si è candidato alla segreteria del partito non è per alimentare polemiche ma per aiutare a far fronte a una «disaffezione» pericolosa: «Io ho l'orecchio a terra, le sento certe cose, e voglio dare una mano».

Si infila nella sala del Victoria Palace in cui lo aspettano una quarantina di rappresentanti sindacali di aziende in crisi della zona. Per



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Pier Luigi Bersani

un'ora Bersani ascolta i *cahiers de doléances* che sembrano non risparmiare nessun settore, i racconti di stipendi pagati in due *tranches*, di buste paga false, di licenziamenti a botte di duecento colleghi. Poi inforca gli occhiali, dà un'occhiata agli appunti presi e dà qualche risposta. Col Pd-day i democrats hanno presentato delle proposte per uscire dalla crisi («16 miliardi per 7 obiettivi»). Il

Il coordinamento L'organismo del Pd oggi affronta il tema sollevato da Tonini

ministro ombra le illustra, puntando anche il dito contro l'inerzia del governo. E anche al suo partito chiede uno sforzo maggiore su questo terreno. Lo fa all'inizio dell'intervento, parlando della tre giorni Pd nei luoghi della crisi: «A dir la verità a me capita di farlo già da parecchio tempo». E alla fine: «Sono il primo a dire che non si fa mai abbastanza, che se il Pd vuole essere un partito popolare deve stare al fianco di quelli che

sono sul fronte della crisi».

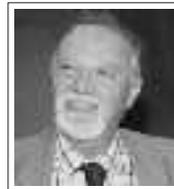
L'incontro finisce, Bersani partecipa a un pranzo con imprenditori locali e poi a un'affollata iniziativa al Palazzo della cultura. Da Roma rimbalzano tramite le agenzie stampa le parole di altri dirigenti: D'Alema dice che bisogna compiere «uno sforzo effettivo di sintesi» perché altrimenti «si dà la sensazione di un partito indeterminato»; Rutelli sostiene che «la scissione è un tema che non esiste» ma chiede ai vertici «più coraggio»; Letta chiede invece che anziché «parlare attraverso interviste sui quotidiani, se hanno proposte da fare, i vertici lo facessero nelle sedi preposte».

Della proposta di Tonini se ne discuterà al Coordinamento del Pd di oggi. E il ministro ombra ribadirà quello che dice mentre fuma mezzo toscano, in una pausa del tour di Latina: «Ci sono tempi fisiologici da rispettare: portare avanti il tesseramento e poi andare al congresso, fissato dallo statuto per l'autunno. Da questa posizione non mi smuove nessuno. Io non ho nessuna esigenza di fare diversamente. Se altri ne hanno, che le spieghino». ♦

LA RAI NON È L'ALITALIA

SETTIMO
PIANO

Carlo
Rognoni
CONSIGLIERE RAI



Caro direttore, ogni tanto qualcuno se ne esce dicendo che la Rai è come l'Alitalia... Falso. Quello che non funziona non sono i conti ma è la cattiva politica che si insinua dappertutto.

La Rai non ha un euro di debiti. Finora tutti gli investimenti sono stati finanziati senza ricorrere al credito bancario. Di questi tempi non è male! Gli abbonati sono più di 16 milioni e pagano 107,5 euro, il canone più basso d'Europa. Se anche gli altri 4 milioni di telespettatori che guardano la tv, come risulta dall'auditel, non fossero evasori, la Rai incasserebbe 400 milioni di euro in più. Beh si potrebbe davvero dare un bel colpo di acceleratore all'innovazione e la Rai potrebbe dare un contributo più grande all'industria culturale. Gli anziani soli e con la pensione al minimo potrebbero non pagare più il canone.

Sono tutte rose e fiori? Certo che no. La crisi ha cominciato a mordere anche in Rai. Viene giù dal cielo l'ira di dio di pioggia, grandine, neve e non basta l'ombrello. In uno degli ultimi Consigli abbiamo approvato il budget 2009. La Rai potrebbe chiudere il bilancio con una perdita contenuta, vicino ai 30 milioni su un fatturato che supera i 3 miliardi. Per arrivare a questo risultato il dg Cappon ha proposto di recuperare il grasso, ormai limitato, che si nasconde nelle pieghe del pancione Rai. Tra tagli e risparmi (compreso il blocco degli stipendi) recuperiamo più di 100 milioni. E se la crisi dovesse continuare nel 2010? Un'azienda come la Rai ha grandi risorse, dal patrimonio immobiliare a quello tecnologico - come le torri per distribuire il segnale tv e che servono anche alla telefonia mobile. Ha una sovrabbondanza di testate editoriali: dodici quando la Bbc ne ha una. Chi arriva nella bufera deve immaginare anche interventi strutturali coraggiosi. Quello che è chiaro è che la Rai degli anni Duemila non può continuare ad essere amministrata come prima. Ha bisogno di un vero amministratore delegato, di una strategia di medio termine. Non può vivere alla giornata come a volte fa la cattiva politica. ♦